Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 17 (1945)
Heft: 1

Artikel: "Il morale"
Autor: Frey, Oscar
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-242981

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

„Il morale"

Un fattore importante della difesa nazionale fu, in tutti tempi, il morale.

Che cosa s'intende per „morale" in questo senso? Occorre dapprima esaminare a chi è rivolta questa domanda, e subito notiamo: a tutti e a ciascuno di noi. E questo già per quanto riguarda il mantenimento di una intatta forza militare. Poichè, prima di tutto, il morale dell'esercito e quello del popolo sono identici, in quanto l'esercito degli ufficiali e dei soldati è reclutato nel popolo. E poi: la guerra militare, con le sue conseguenze, colpisce non solo l'esercito, ma anche il popolo. Si pensi alle città inglesi e tedesche.

E questa opinione, che tutto dipenda, cioè, dal morale, è confermata maggiormente se si pensa agli oneri della guerra economica.

Che cosa è, dunque, il morale nella sua essenza?

Io vorrei definirlo con queste parole: prontezza al sacrificio (Einsatzbereitschaft).

Voglio illustrare, con alcuni esempi, che cosa io intenda con ciò.

Ha prontezza al sacrificio il cittadino che comprende di non poter comperare carbone, burro, viveri di ogni sorta, nella misura fors'anche che gli permettono i suoi mezzi. Non l'ha, invece, colui che impreca e strepita contro il razionamento, il quale riserva delle merci anche ai meno abbienti. Non ha prontezza al sacrificio l'accaparratore e nemmeno colui che non consegna la merce che produce con la speranza di realizzare guadagni illeciti. E neppure l'ha colui che aumenta i prezzi non solo in proporzione al rincaro della produzione, ma ben oltre.

Ha prontezza al sacrificio l'automobilista il quale comprende che la benzina deve essere riservata ai trasporti vitali e che perciò fa i suoi corti viaggi d'affari in bicicletta e quelli lunghi in ferrovia.

E non l'ha colui che impreca perchè non gli si dà più benzina, in quanto l'automobile non gli è indispensabile, e tanto meno l'ha colui che oggi ancora fa dei viaggi di piacere con la sua macchina.

La possiede il datore di lavoro che comprende la necessità di non aggravare, ai suoi dipendenti, il servizio attivo, perchè questo è indispensabile, e non ce l'ha quel datore di lavoro che, pur di non avere dei piccoli fastidi o di dover ridurre di una minima percentuale la sua produzione, licenzia colui che presta servizio e lo sostituisce con persone non obbligate al servizio.

La possiede il soldato che sopporta i sacrifici imposti dal servizio militare e la possiede, persino, quel soldato che, di tanto in tanto, manda qualche imprecazione... purchè questo imprecare sia solo l'espressione di un antichissimo diritto svizzero. Ma non l'ha il soldato per cui il fatto

di imprecare è l'espressione di un atteggiamento interno e, tanto meno, colui che, per vie traverse, cerca di ottenere un permesso di congedo o di dispensa, che contraddice alla prontezza di sacrificio e, quindi, anche alle leggi della camerateria.

Avrà prontezza al sacrificio l'autorità che prende ed eseguisce le misure necessarie per la conservazione di tutto il popolo. E non l'avrà l'autorità che, per riguardo verso l'interesse di singoli o per paura di non essere rieletta, non le prende.

Non l'avrà nemmeno lo Svizzero che, finora, non è stato astretto al servizio e dal quale si pretendono ora, nell'interesse della conservazione economica, dei sacrifici simili a quelli sopportati da colui che presta servizio e che non capisce che lui pure deve cavarsela col soldo e il contributo della cassa di compensazione, oppure che deve sopportare un ritardo nella sua preparazione professionale o nei suoi studi.

E, finalmente, la possiede il Confederato per il quale la dedizione completa, se necessario anche della propria vita e dell'ultimo misero scudo, non sono solo un dovere, ma una cosa naturale, e non l'ha il cittadino che sta a „soppesare" gli eventuali vantaggi di questi sacrifici. Raramente degli avvenimenti di importanza mondiale hanno dato prove più evidenti della necessità della prontezza al sacrificio come negli ultimi due anni.

Una mezza dozzina di stati ha capitolato senza sparare un colpo, perchè mancava di prontezza al sacrificio.

Laddove si è combattuto, prima della capitolazione, il decorso della guerra mostrò l'importanza di una presente o mancata prontezza al sacrificio. L'esempio più luminoso, per lungo tempo, rimarrà quello offerto dalla Finlandia nella campagna invernale 1939-40, dove uomini e donne, soldati alla fronte e civili nel retrofronte si prodigarono fino al supremo sacrificio, nel vero senso della parola.

Però la prontezza al sacrificio, da sola, non basta: ci vogliono ancora due qualità per convertirla in azione.

La prima qualità è la durezza.

Se uno stato, in questa guerra — come è effettivamente successo — ha creduto di dover capitolare dopo una resistenza di quattro giorni, ciò non è altro che una prova di insufficiente prontezza al sacrificio o, almeno, di durezza insufficiente. Se un esercito e il suo comando ritengono che siano stati sopportati abbastanza sacrifici, se con un effettivo di parecchie centinaia di migliaia di uomini, ne sono caduti meno di 3000 e rimasti feriti meno di 7000 (un minor numero di vittime, quindi, di quelle che dovette sopportare l'esercito svizzero a causa dell'epidemia di grippe nel 1918), se si decide di sospendere la resistenza, se, in media, sono caduti 6 uomini e feriti 12 uomini per battaglione, ciò è solo comprensibile pensando a questa durezza insufficiente. E se una capitolazione viene giustificata con il motivo che è impossibile assistere, impotenti, alla distruzione di una terza o di una quarta città, allora vale la stessa constatazione.

Durezza, in guerra, significa essere disposti a sopportare delle perdite, delle distruzioni.

Anche la „débâcle" francese è da ricondurre, fra altro, alla mancanza di prontezza al sacrificio e di durezza. Anche Pétain si è espresso, pressappoco, nel modo seguente: la prontezza al sacrificio è andata persa perchè il valore educativo del lavoro non è più stato sufficientemente riconosciuto. A ciò si aggiunga che, con l'idea di una falsa sicurezza, di una sicurezza senza sacrifici, il popolo francese e, quindi, l'esercito avevano perso l'idea della necessità del sacrificio e, quindi, della durezza.

Questa falsa sicurezza trovò espressione nella linea Maginot. Questa non era, come p. es., in Germania, il baluardo occidentale („Westwall), una parte del sistema di difesa del paese, ma la difesa del paese puramente e semplicemente, e cioè una difesa che esigeva solo dei sacrifici di danaro e di tempo. L'intera Francia credeva di essere al sicuro dietro la linea Maginot. Il soldato francese e, in gran parte, anche gli ufficiali credevano di poter far la guerra difesi dall'acciaio e dal cemento della linea Maginot, guerra che non minacciava nè la loro salute nè la loro vita. Non è difficile immaginare quale colpo fu, per il popolo francese, quando vide che la linea Maginot non aveva nessuna importanza e quale colpo fu, per il soldato francese, quando la guerra domandò il sacrificio al di fuori delle opere fortificate di acciaio e di cemento.

La resistenza della Finlandia — di una democrazia; l'assalto poderoso delle divisioni germaniche — degli eserciti di una dittatura; lo sforzo eroico dell'impero britannico — di una monarchia, dimostrano positivamente di che cosa è capace la prontezza al sacrificio. Essa dimostra anche — e questa prova l'ho addotta a cagione della forma statale — che non è la forma esteriore che rende uno stato capace di grandi azioni, bensì decisivo è l'atteggiamento del cittadino verso questo stato e l'idea da lui incorporata, per vedere se è intimamente legato a quest'ultima in modo da rispondere del suo popolo e della sua terra e se possiede la durezza occorrente per sopportare enormi sacrifici.

La seconda qualità indispensabile è la capacità di resistenza, di tenace perseveranza.

E, forse, il problema della nostra conservazione è, in prima linea, un problema di resistenza. Poichè il resistere a lungo impone, molto spesso, dei più duri sacrifici che non il momentaneo, sebbene estremo, sforzo. Per la nostra conservazione, occorre, quindi, avere prontezza al sacrificio, durezza e resistenza.

E li dobbiamo proprio possedere.

C'è della gente che lo nega. Si sente, talora, esprimere l'opinione che la nostra situazione è disperata, che non c'è senso sacrificare delle vite umane se poi sarà distrutta la propria casa o la propria officina. E si sente anche dire che la difesa militare del paese non serve a nulla, perchè, economicamente, non possiamo sussistere. E ci sono egoisti spirituali i quali dicono: tutto ciò che sarebbe necessario per sussistere invade troppo la sfera della mia vita privata, la mia cerchia spirituale, il mio diritto individuale, la mia libertà.

È certo che, in guerra, non potremmo resistere a lungo da soli. È, però, altrettanto sicuro che ci possiamo difendere per un certo tempo.

Perciò ogni Confederato, ma proprio ognuno, dica a questa gente, in qualsiasi luogo la dovesse incontrare, in pubblico come in privato, in una cerchia di amici o nella propria famiglia:

Voi fate un calcolo sbagliato, voi non avete fatto i vostri conti fino in fondo. Poichè la guerra è certo terribile, ma essere ridotti in schiavitù non lo è meno.

Con la capitolazione non si evitano nè piccole nè piccolissime razioni e nemmeno la fame — vedi i territori occupati. E, con essa, non si evitano nemmeno i flagelli della guerra, le distruzioni e i sacrifici di vittime umane — vedi l'azione della guerra aerea sui territori occupati.

Non si acquista nemmeno la sicurezza di poter rimanere nella propria casa, sulla propria proprietà o al proprio posto di lavoro, in quanto migliaia e migliaia hanno dovuto, per ragioni militari (territori d'esercizio nelle regioni occupate), abbandonare temporaneamente il loro domicilio; altre migliaia sono state, per ragioni politiche, evacuati, per forza, nel Tirolo meridionale, all'est del Mar Nero fino al Baltico, in Lorena e altre centinaia di migliaia sono stati incorporati nel servizio di lavoro dei conquistatori, spesso molto lontani dalla loro Patria.

Riflettete, inoltre:

Libertà, sia economica, sia spirituale, è solo possibile se la comunità è libera, poichè individui liberi, in stati non liberi, non ce ne furono mai;

Libertà del singolo che non tien conto della libertà della comunità e, quindi, della libertà di tutti gli altri cittadini, non è libertà ma insolenza.

Bisogna dir loro, inoltre, che tutte queste considerazioni dovrebbero essere superflue, poichè, al disopra del calcolo, al disopra del ragionamento commerciale, al disopra delle considerazioni materialistiche stanno i valori etici, che ogni uomo onesto è solito riconoscere e che, perciò, devono riconoscere e far rispettare anche popoli interi.

Noi ci vantiamo volentieri dei vecchi Confederati e ci compiacciamo nell'esaltazione della storia del nostro paese. Ma non è questo che ci occorre ora, poichè non è in giuoco il nostro passato, ma il nostro presente, nel quale forgiamo l'avvenire. Noi siamo il presente e il futuro sono i nostri figli e nipoti, le generazioni venture. E di fronte a questo futuro, abbiamo l'obbligo di custodire, al prezzo del massimo sacrificio, il retaggio dei padri, ricevuto senza fatica e del quale godiamo e approfittiamo, per trasmetterlo intatto ai posteri.

Che cosa è questo retaggio?

Io lo vorrei definire come „l'idea confederata".

In che cosa consiste?

Noi lo desumiamo dallo spirito dei Patti federali. È questo che ci ha aiutato e sorretto attraverso i secoli. Dalla nostra storia impariamo, però, anche che il nostro paese si trovò sul punto di perdere la sua indipendenza ogni qual volta questo spirito fu tradito, così come 140 anni or sono. E questo spirito, l'idea confederata e la prontezza al sacrificio per essa è, nello stesso tempo, il solo mezzo effettivamente positivo da opporre al terzo pericolo, quello che sussiste accanto al

pericolo del crollo militare o economico: il pericolo del servizio mercenario spirituale che grava su ogni stato in tempi burrascosi quali sono quelli che attraversiamo.

Vorrei definire l'idea confederata come segue:

1. Fede e fiducia in Dio.
2. La libertà e il diritto di disporre di se stessi nel campo spirituale del singolo, della famiglia, nel campo comunale e cantonale, con rispetto delle necessità vitali dell'individuo e della comunità.
3. L'idea dell'alleanza, della lega — Confederazione Svizzera — che, nel campo economico, trova la sua espressione nel concetto dei cosiddetti beni comunali, dei diritti di pascolo e di alpeggiatura, ma che contemporaneamente, nelle relazioni interstatali, dispone che si ricorra alla forza solo quando è in giuoco il nostro diritto all'esistenza.
4. L'obbligo per la comunità — a cominciare dalla famiglia e su su fino allo stato quale insieme di tutte le famiglie — alla quale si dà con volontà la forma voluta, di impegnarsi, se è necessario, fino al sacrificio supremo, e ciò non per costrizione, ma quale conseguenza cosciente della consapevolezza del comune destino.

A tutto ciò si aggiunge la difesa del diritto di poter eleggere, secondo la propria volontà, autorità e giudici, scegliere costituzioni e leggi. Si tratta, di questa idea confederata, di custodirla nel presente e di tramandarla nel futuro.

I nostri nipoti non vorranno avere, a suo tempo, delle notizie sulla professione, sui titoli e sulla posizione sociale dei loro nonni. Non si chiederanno nemmeno quanti denari e quanti beni abbiamo lasciato loro in eredità. Ma si domanderanno, invece, se essi hanno conservato il diritto di chiamarsi confederati e di esserlo, se possono disporre del loro stato e della loro famiglia come essi vogliono o non vogliono e, inoltre, e non da ultimo, se possono educare i figli come a loro conviene o non conviene.

È nostro compito provvedere a che essi possano fare tutto ciò, costi pure questo compito — a giudicare dalle nostre possibilità — dei sacrifici giganteschi e sovrumani.

E noi possiamo adempiere questo dovere:

con prontezza al sacrificio e non con il semplice rifriggere reminiscenze storiche,

con l'azione, non con discorsi, considerazioni opportunistiche e ancor meno col criticare delle cose che non comprendiamo e delle quali non possiamo farci un'idea,

con durezza, non con i nervi flosci,

con l'inflessibile volontà di resistere, succeda quel che vuole e duri lo stato del pericolo anche per lunghi anni.

Gli anni prossimi saranno di prova e di affermazione. Si dovranno compiere passi decisivi per resistere. Grandi mutamenti saranno necessari per assicurare pane e lavoro per gli anni di guerra e del dopoguerra.

Pensiamo a tener duro nella tempesta, a far sì che la futura generazione non ci maledica per la libertà personale dell'individuo andata

perduta, perchè la generazione della seconda guerra mondiale non possedeva la prontezza al sacrificio e la durezza necessarie alla conservazione della libertà dello stato.

Ci occorre la marziale prontezza al sacrificio dell'esercito e del popolo per non dover capitolare militarmente, nel caso in cui fossimo messi alla prova che ignoriamo quando e come verrà.

Ci occorre la stessa, marziale prontezza al sacrificio, da parte di tutti, per il lavoro, l'azione, la resistenza nella guerra economica, la prova che ci colpirà certamente e che, in parte, già ci colpisce, se non vogliamo vederci, un giorno, costretti a dover vendere la Patria per un vagone di olio lubrificante, un quintale di carbone o un pezzo di pane.

(Dall'opuscolo **„La situazione della Svizzera nel quinto anno di guerra"** del **col. Oscar Frey).**

Bibliografia

Sommario della „Rivista Militare Svizzera"

Numero 1, gennaio 1945.

Le service de renseignements à la troupe (III), par le colonel D. Perret.

Les origines de l'arme cuirassée, par le major Eddy Bauer

Histoire des carabiniers, par le major de Vallière

Commentaires sur la guerre actuelle. — Après la libération. — D'un front à l'autre

Revue de la presse: L'onde balistique, traduction par R. Stoudmann

Bulletin bibliographique